

DUCK-ASKOI « A CONFORMAZIONE
DISORGANICA » E TARDA CERAMOGRAFIA
ETRUSCO-MERIDIONALE

(Con le tavv. XXXVII-XLI f. t.)

1.

L'articolo che qui si presenta era già tracciato nelle linee fondamentali, quando, su cortese segnalazione dell'Autore, ho potuto leggere l'importante contributo di M. A. Del Chiaro, *Late Etruscan « Duck-Askoi »*¹. L'indagine di Del Chiaro viene a colmare, sia pure come approccio provvisorio, una lacuna bibliografica che anch'io, indipendentemente, avevo percepito e cercato di superare, sicché i due cataloghi potranno forse integrarsi con vantaggio reciproco, e queste mie considerazioni di stile avvalorare l'ipotesi di origine, che il Del Chiaro fonda su un argomento puramente statistico.

Con il termine « duck-askos » il Beazley designava il vaso plastico a forma di anatra munito di ansa sormontante e di bocchello di riempimento, dal becco forato per versare il liquido a zampillo o goccia a goccia². È merito della Felletti-Maj e del Beazley³ avere individuato due classi ben distinte di « duck-askoi » etruschi: 1) una serie di modellato spiccatamente natura-

Il tema di questo articolo animò le mie ultime conversazioni con Arturo Stenico all'Università, prima delle visite sempre più meste all'uomo sofferente, sempre più stanco. Questo articolo Gli è dedicato.

Ringrazio tutti coloro che hanno variamente agevolato la mia indagine: in particolare i proff. M. Pallottino e M. A. Del Chiaro, e il dr. A. Morandi della Soprint. di Villa Giulia; e poi: K. Anderson e J. Tuten (Boston), G. Beckel (Würzburg), A. Bernhard-Walcher (Vienna), M.-F. Briguet e B. Tailliez (Parigi), A. C. Brown (Oxford), D. Buitron (Baltimora), B. F. Cook (Londra), J. Halliday, R. Oddy e H. Whitehouse (Edimburgo), E. La Rocca (Roma), G. Maetzke (Firenze), Cl. Seillice (Boulogne); il personale cortesissimo del Museo di Tarquinia e il servizio fotografico dei Musei di Filadelfia e di Princeton.

¹ In *RA*, 1978, fasc. 1, pp. 27-38; d'ora in poi abbr.: DEL CHIARO.

² BEAZLEY, *EVP*, pp. 119 sg., 191 sg., 300 sg., 305.

³ B. M. FELLETTI-MAJ, *Ceramiche etrusche plastiche di Valle Trebba*, in *Rend. Pont. Acc. XVII*, 1940-41, pp. 73-83 (d'ora in poi: FELLETTI-MAJ); BEAZLEY, *EVP*, loc. citt.

listico e di finissima decorazione dipinta, quasi sempre figurata, talora con applicazioni in rilievo; 2) una serie di qualità tecnica molto inferiore, in cui il trattamento plastico diventa approssimativo, e gli ornati pittorici si riducono a motivi geometrici grossolani.

La prima classe, che si potrebbe definire « a conformazione organica », a parte poco fortunate proposte di attribuzione volsiniese⁴, è stata inquadrata generalmente nell'ambito del discusso « Gruppo Clusium-Volterrae »⁵.

La seconda classe, « a conformazione disorganica », alquanto trascurata dagli studiosi, viene spesso ritenuta l'esito di un processo involutivo che la farebbe in qualche modo derivare dalla prima, se non anzi l'espressione decadente delle stesse botteghe (chiusine o volterrane od orvietane) nel momento del declino tecnologico⁶.

La tesi che stabilisce una linea di continuità fra le due serie di *askoi* plastici (sia pure nel senso del progressivo imbarbarimento), mi sembra contraddetta dalle differenze radicali di modellato e di gusto pittorico; basterà confrontare, ad es., il raffinato « duck-askos » parigino del Pittore della papera del Louvre⁷ con l'esemplare della Walters Art Gallery qui pubblicato (n. 3, *tav.* XXXVII a): del primo impressionano il naturalismo con cui il plastificatore ha reso la testolina arguta e il profilo idrodinamico dell'animale, e insieme la cura minuziosa della decorazione (due genii alati); nell'*askos* di Baltimora la testa è un'appendice quasi informe, il ventre ha l'aspetto greve di un otre, gli ornati pittorici valgono solo da riempitivi frettolosi. In realtà, i due prodotti appaiono concepiti diversamente: nel « duck » a conformazione organica, l'artigiano creava con tecnica da coroplasta più che da vasaio un oggetto

⁴ G. BECATTI, in *St. Etr.* IX, 1935, p. 288; e soprattutto FELLETTI-MAJ, p. 83.

⁵ La vasta bibl. è ora raccolta in due nuovi contributi di M. A. DEL CHIARO (*An Etruscan Red-Figured Duck-Askos*, in *BClevMus*, April 1976, p. 108 sgg.; *An Etruscan Duck-Askos*, in *MedelhavsMusB* XII, 1977, p. 62 sgg.), che tracciano finalmente un primo abbozzo di indagine complessiva sull'articolazione interna della classe: ciò che ho tentato anch'io nel cap. II della mia monografia *Il « Gruppo Clusium » della ceramografia etrusca*, Roma 1980.

⁶ A. D. TRENDALL, *Vasi antichi dipinti del Vaticano. Vasi italoti ed etruschi a figure rosse*, II, Città del Vaticano 1955 (d'ora in poi: TRENDALL), p. 254, Z 116; cfr. FELLETTI-MAJ, p. 83 e P. BOCCI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 115. Neppure il DEL CHIARO riesce a liberarsi dalla *communis opinio*, e resta infruttuoso il suo tentativo di scoprire l'appropriata « link » tra le due serie, che non può certo essere l'es. di Volterra (DEL CHIARO, p. 29).

Per l'ipotesi di origine volterrana, v. E. FIUMI, *Volterra etrusca e romana*, Pisa 1976 (d'ora in poi: FIUMI; identico all'*ed. minor: Volterra. Il Museo Etrusco e i monumenti antichi*, Pisa s.d.), p. 61.

⁷ BEAZLEY, *EVP*, *tav.* XXVII, fig. 7; *Mostra etr. Mil.*, *tav.* LXXXVIII, n. 371; DEL CHIARO, fig. 1; IDEM, *artt. citt.* a nota 5, in entrambi fig. 6.

di finezza notevole, forse destinato al corredo cosmetico femminile; mentre il tipo disorganico altro non rappresenta se non una variante decorata dei più o meno « deep » askoi interamente verniciati⁸, cui si fosse voluto applicare un beccuccio a forma di protome anitrina⁹. Quindi non è da credere che la seconda classe risultasse dalla degenerazione dell'altra: piuttosto che si rivolgesse, nella sua povertà evidente, a esigenze diverse, a una clientela meno abbiente o meno sensibile a certe ricercatezze¹⁰.

2.

I « duck-askoi » del tipo disorganico si presentano con una certa varietà di dimensioni, che forse riflette una pluralità di impieghi¹¹; il rapporto proporzionale fra altezza e lunghezza, di solito maggiore che nella serie « chiusina », conferisce alla sagoma un profilo tozzo. Normalmente, il dorso è piatto, il ventre panciuto, il piede di forma discoidale, molto allargato; il collo cilindrico, diritto; la testa globosa, col becco tronco-conico; l'ansa nastriforme collega il collo al bocchello, situato presso la coda, che a volte tende a espandersi a ventaglio. La decorazione pittorica suggerisce il piumaggio con elementi ornamentali di carattere geometrico: squame, embricature, angoli, tratti, punti, onde, meandri, palmette. L'ingubbiatura è color arancio più o meno

⁸ Cfr. *tav. XL, a. V. BEAZLEY, EVP*, pp. 272 sgg. e 309; anche FELLETTI-MAJ, p. 80. Non mi pare il caso di cercar confronti nella produzione a figg. rr. dell'Italia Meridionale (DEL CHIARO, p. 34 sg., fig. 13): l'es. Louvre Cp 2638 (*ibidem*, p. 34, fig. 10), un « deep » askos del beazleyano *type B*, col piumaggio appena accennato da pennellate frettolose, costituisce la prova evidente dello stretto collegamento fra « duck-askoi » « disorganici » e askoi « etrusco-campani ». Del resto, esistono pure « d.-a. » a vernice nera: quattro inediti nel magazzino del Museo di Tarquinia (inv. nn. 449 - « deep », alt. max. cm. 17, lung. max. cm. 17 ca. - e 1096, RC 3037, RC 7355 - più piccoli e più snelli, rispettivamente: alt. cm. 7,5, lung. max. cm. 15; alt. cm. 7,5, lung. max. cm. 12,5; alt. cm. 8,3, lung. max. cm. 14-); uno al Museo di Spina, pubblicato da G. GUALANDI, in *AAM VIII*, 1959, pp. 396 e 405, n. 13, *tav. 169 d*: Tarquinia 449 è simile a quelli (dipinti) della classe disorganica, Tarquinia RC 7355 e Ferrara 4766 appaiono di fattura più accurata. V. anche *infra*, nota 22.

⁹ C'è anche una differenza di natura tecnologica: nei « ducks » « organici », il ventre è modellato a stampo; in questi « disorganici », a mano libera, eventualmente con l'aiuto del tornio: da ciò conseguono le sensibili variazioni del profilo.

¹⁰ Coi contributi già cit., si segnalano solo un vecchio suggerimento inascoltato del PAGENSTECHE (in *AA*, 1917, col. 116, n. 46), che si orientava in area etrusco-meridionale; e i vaghi cenni della FALCONI AMORELLI alla produzione di Vulci e di Falerii (*Vasi etruschi a figure rosse provenienti dalla tomba delle Iscrizioni di Vulci*, in *AC XXIII*, 1971 — d'ora in poi: FALCONI¹ —, p. 267, n. 3; *Todi preromana*, Perugia 1977 — d'ora in poi: FALCONI² —, p. 79).

¹¹ È probabilissima, a es., una diversità nell'uso tra l'askos tarquiniese n. 5 del nostro cat., che misura appena cm. 9x11,8, e l'es. di Volterra n. 27, molto più capiente, di cm. 20x30.

intenso, la vernice opaca, la pennellata sovente acquosa; di regola sono assenti bianco aggiunto e linee rilevate.

Alcuni *askoi*¹² presentano una palmetta nera con « petali » arricciati, abbastanza peculiare, dipinta quasi sempre posteriormente, al di sotto della coda:

1. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, Z 115.

La palmetta nera è replicata anche anteriormente.

TRENDALL, p. 253 sg., tav. LXVI, fig. i, a s. (con bibl. prec.); DEL CHIARO, p. 31, n. 6.

2. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, Z 116.

TRENDALL, p. 254, tav. LXVI, fig. i, al centro (l'indicaz. della foto Alinari dev'essere errata); DEL CHIARO, p. 32, n. 15.

3. Baltimora, Walters Art Gallery, 48.4 (tav. XXXVII a).

Alt. cm. 13,2.

BEAZLEY, *EVP*, p. 305; forse D. K. HILL, in *Bulletin of the Walters Art Gallery*, I, 8, 1949 (non vidi).

4. Oxford, Ashmolean Museum, 339 (1872.1244).

Da Veio.

Una seconda palmetta nera, più piccola, alla sommità del capo.

BEAZLEY, *EVP*, p. 192, n. 16, tav. XXXVIII, fig. 5; DEL CHIARO, p. 33, n. 18.

5. Tarquinia, Museo Nazionale, 1919.

Da Tarquinia. Alt. cm. 9; lung. max. cm. 11,8.

Ricomposto, ha perduto ansa e bocchello; incrostazioni; la vernice, rossiccia, è piuttosto svanita; argilla color rosa pallido. La metà inferiore del ventre è verniciata.

G. PIANU, *Ceramiche etrusche a figure rosse*, Roma 1980 (d'ora in poi: PIANU), p. 154 sg., n. 149, tav. CXVII, a-b.

6. Parma, Museo Nazionale di Antichità, C. 204.

La palmetta si disarticola in una serie di « petali » neri, fra i quali punti, pure neri.

CVA, *Parma*, fasc. II, IV B (figg. rr.), p. 6, n. 3, tav. 12, fig. 3.

7. Parigi, Museo del Louvre, H 102.

Più accurata del consueto l'esecuzione della testa. La palmetta nera è re-

¹² Il catalogo che segue vuol mettere in luce le affinità soprattutto pittoriche, dando rilievo particolare agli ornati con minor evidenza pertinenti alla rappresentazione del piomaggio e perciò forse più indicativi in sede di confronti. Degli ess. già noti da pubblicazioni precedenti, ometto di indicare le misure e di descrivere minutamente lo stato di conservazione.

plicata anche anteriormente; tra i « petali » di quella posteriore, punti neri (come in es. prec.).

BEAZLEY, *EVP*, p. 191, n. 12; DEL CHIARO, p. 30 sg., n. 1, fig. 5.

8. Tarquinia, Museo Nazionale, RC 7356 (*tav. XXXVII b*).

Da Tarquinia. Alt. cm. 15,5; lungh. max. cm. 18,5.

Integro, salvo il becco (moderno) e lievi sbrecciature all'orlo del bocchello; argilla alquanto pallida. La palmetta nera è replicata anche anteriormente.

DEL CHIARO, p. 30 sg., n. 2; PIANU, p. 153, n. 146, *tav. CXV*, c-d.

9. Tarquinia, Museo Nazionale, RC 5725 (*tav. XXXVII c*).

Da Tarquinia. Alt. cm. 16 ca.; lungh. max. cm. 22 ca.

L'orlo del bocchello è restaurato. La palmetta nera, raddoppiata, è dipinta sul dorso, al di sotto dell'ansa.

DEL CHIARO, p. 31, n. 4; PIANU, p. 151, n. 143, *tav. CXIII*, a-b-c.

10. Vienna, Kunsthistorisches Museum, IV 1267 (*tav. XXXVII d*).

Alt. cm. 12,3.

Sbrecciature (orlo del bocchello, coda); vernice un po' svanita; qualche lieve incrostazione. La palmetta nera è dipinta anteriormente, sul petto.

Inedito.

11. Würzburg, Martin v. Wagner Museum der Universität, L 892 (HA 789) (*tav. XXXVIII, a-b*).

Probabilmente da Vulci.

Ricomposto, con lievi abrasioni.

BEAZLEY, *EVP*, pp. 191, n. 5 e 305 (ivi bibl. prec.); G. BECKEL, in *Führer durch die Antikenabteilung des M. v. Wagner Museums der Universität Würzburg*, Mainz 1975, p. 272, L 892; DEL CHIARO, p. 33, n. 17.

12. Filadelfia, University Museum, MS 1596 (*tav. XXXVIII c*).

Alt. cm. 19 ca.

La coda sembra lievemente scheggiata.

BEAZLEY, *EVP*, p. 305.

13. Boulogne-sur-Mer, Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie, 269 (*tav. XXXVIII d*).

Probabilmente da Canino o da Vulci. Alt. cm. 17; lungh. max. cm. 24.

Ricomposto con piccoli restauri.

PANCKOUCKE, *Héracléide*, *tav. 1 (Formes des vases de la collection P.)*, n. 27 (non vidi); BEAZLEY, *EVP*, p. 305.

14. Tarquinia, Museo Nazionale, RC 1738.

Da Tarquinia.

La palmetta nera è replicata anche anteriormente, sotto una fascia orizzontale a rozzi ovuli capovolti e una a onde.

DEL CHIARO, p. 31, n. 8; PIANU, p. 151 sg., n. 144, *tav. CXIV*, a-b-c.

15. Tarquinia, Museo Nazionale, RC 2584.

Da Tarquinia. Alt. cm. 13,5 ca.; lungh. max. cm. 22 ca.

Incrostazioni non gravi; ingubbio spiccatamente aranciato. La palmetta nera è replicata anche anteriormente, sotto una fascia orizzontale a onde (come in es. prec.).

DEL CHIARO, p. 31, n. 3; PIANU, p. 152 sg., n. 145, tav. CXV, a-b.

Per l'insufficienza della documentazione fotografica, non posso verificare la presenza della palmetta nera su altri due *askoi*, comunque vicinissimi agli esemplari considerati finora: quello di Boston (n. 16) è quasi una replica del n. 1; quello di Orvieto (n. 17) ricorda soprattutto i nn. 10 e 11.

16. Boston, Museum of Fine Arts, R. 470 (80.575) (tav. XXXIX a).

Gravi incrostazioni.

Vago cenno in CVA, *The Robinson Coll. - Baltimore*, fasc. 3, p. 50; BEAZLEY, *EVP*, p. 191, n. 3; DEL CHIARO, p. 31, n. 7.

17. Orvieto, Museo Etrusco Faina, 2778.

Da Orvieto.

Qualche abrasione.

U. TARCHI, *L'arte nell'Umbria e nella Sabina*, I, Milano 1936, tav. CXXXI, fig. 4; CVA, *The Robinson Coll. etc. cit.*, p. 51; BEAZLEY, *EVP*, p. 191, n. 6; DEL CHIARO, p. 31, n. 5.

Il Del Chiaro assegna gli *askoi* nn. 7-9, 15 e 17 al suo *type A* (forma più snella), sottogruppo 1 (decorazione più accurata): in particolare i primi due – io direi anche il n. 9 – sarebbero opera della stessa mano¹³; e i nn. 1, 2, 4, 11, 14 e 16 al sottogruppo 2 (decorazione più corsiva). A me sembra imparentato con questi (specialmente coi nn. 2 e 3) anche un esemplare del Louvre inserito da Del Chiaro nel *type B* (forma a otre, decorazione molto corsiva, vernice acquosa):

18. Parigi, Museo del Louvre, H 104 (Cp 1268) (tav. XXXIX b).

Manca la testa, in luogo della quale è una sorta di tappo (probabilmente di restauro); la coda (?) è perduta; qualche abrasione. Conformazione « deep ». La metà inferiore del ventre è interamente verniciata; posteriormente, al di sotto della coda, la consueta palmetta nera.

BEAZLEY, *EVP*, p. 192, n. 15; DEL CHIARO, p. 33, n. 2.

La palmetta nera in n. 18, come in nn. 3, 5-9, 13-15, ha « petali » arricciati verso l'esterno, in nn. 10-12, verso l'interno¹⁴. Gli esemplari nn. 4-6 sono molto vicini; quelli nn. 7-9 presentano caratteristiche embricature a goccia inscritta (Del Chiaro: « tear-shaped feathers »); pure strettamente connessi tra loro i nn. 11 e 12, 14 e 15. Sui nn. 3, 7, 8, 10, 13, 14 e 17, compare la fascia verticale a onde, motivo frequente anche nella classe a conformazione organica; una specie di doppio meandro curvo si trova dipinto un po' maldestramente sul n. 9. Sui nn. 7, 8 e 12, si incontra un motivo a quadrangoli coi

¹³ DEL CHIARO, p. 30 sg.

¹⁴ Cfr. BEAZLEY, *EVP*, pp. 182 sg. e 304.

lati paralleli (De' Chiaro: « concentric rectangular motif »). La porzione anteriore dell'ala è verniciata (tranne una sorta di cornice) nei nn. 1 e 16, campita da angoli coi lati paralleli nei nn. 11 e 12; angoli coi lati paralleli si ritrovano in n. 13, sotto l'ansa.

Gli *askoi* nn. 12-15 introducono un elemento decorativo caratteristico, che è attestato in altri esemplari: la fascia verticale a meandro semplice continuo¹⁵, dipinta nella tecnica delle figure rosse, entro il semicerchio dell'ala:

19. Princeton, University, The Art Museum, 1041 (*tav. XXXIX c*).
Alt. cm. 15,5; lungh. cm. 21.
BEAZLEY, *EVP*, p. 305.
20. Tarquinia, Museo Nazionale, RC 1987.
Da Tarquinia. Alt. cm. 14,3 ca.; lungh. max. cm. 20,2 ca.
Ricomposto con restauri; ingubbio molto aranciato.
PIANU, p. 155, n. 150, *tav. CXVII, c-d*.
21. Filadelfia, University Museum, L-64-516 (*tav. XXXIX d*).
Alt. cm. 12,4; lungh. cm. 18,9.
Sono due le fasce verticali a meandro semplice continuo.
BEAZLEY, *EVP*, p. 305.
22. Milano, mercato antiquario.
A. STENICO, *Finarte 5*, Milano, 14 marzo 1963, p. 108, n. 125, *tav. 63*,
fig. 125; DEL CHIARO, p. 33, n. 19.
23. Edimburgo, Royal Scottish Museum, 1872.23.19 (*tav. XL a*).
Da Tarquinia. Alt. cm. 18; lungh. cm. 23,5.
Ricomposto; ansa e orlo del piede, scheggiati; incrostazioni. La fascia a meandro semplice continuo è presente solo sul lato d.
BEAZLEY, *EVP*, p. 305; DEL CHIARO, p. 32, n. 9, *fig. 6*.
Sul lato s. dell'*askos* di Edimburgo compare un tipo di meandro continuo ancora più semplificato, che si incontra pure su un esemplare di Tarquinia:
24. Tarquinia, Museo Nazionale, RC 2726.
Da Tarquinia. Alt. cm. 15,5; lungh. max. cm. 18.
La punta del becco è di restauro, la coda scheggiata; ingubbio spiccatamente aranciato, alterato da velatura biancastra (dovuta forse a spray anti-ri-flesso). Le linee della dec. a rete sul petto e sotto la coda sarebbero a rilievo (!) (Pianu).
PIANU, p. 154, n. 148, *tav. CXVI, c-d*.
Per lo stile degli ornati accessori (rappresentazione del piumaggio) – benché sia assente il motivo a meandro –, va senza dubbio inserito nel sottogruppo dei nn. 19-24 anche un piacevole *askos* londinese, che secondo la norma della classe organica, ma eccezionalmente in quella disorganica, esibisce decorazione figurata sulla parte anteriore di ogni ala:

¹⁵ In n. 13, più involuto.

25. Londra, British Museum, F 501 (1488) (tav. XL b-c).

Alt. cm. 15 ca.

Testa lacunosa, parzialmente ricomposta. Forma « profonda ».

A (lato d.): testa femminile di prof. verso d., con *sakkos*, orecchino a pendagli, collana di grani.

B (lato s.): testa di satiro barbato di prof. verso s., pure con collana di grani; la sommità del capo è calva.

BM Vases, IV, p. 216, F 501; A. GREIFENHAGEN, in *RM LXXXV*, 1978, p. 77, n. 12, tav. 51, fig. 1 (disegno).

Il motivo a meandro continuo, ma di un tipo più involuto¹⁶, si ritrova invece su due *askoi* un po' anomali nella conformazione e decorati più riccamente del consueto:

26. Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe, 1917.504.

La testa, di modellato insolitamente naturalistico, sembra riattaccata (secondo Del Chiaro, moderna).

H. HOFFMANN, *Kunst des Altertums in Hamburg*, Mainz 1961, pp. 26 e 41, n. 84, tav. 84 (ivi bibl. prec., cui è da aggiungere FELLETTI-MAJ, p. 80 sg., n. 2, fig. 10); DEL CHIARO, p. 32, n. 11.

27. Volterra, Museo Etrusco Guarnacci, 69.

Da « una delle necropoli orvietane » (Felletti-Maj); da Volterra (Del Chiaro).

La coda è scheggiata. Discretamente conservati i ritocchi in bianco aggiunto (eccezionale nella classe). La fascia a meandro contorna il lato superiore orizzontale e quello curvo anteriore dell'ala; la parte inferiore del ventre è verniciata.

FELLETTI-MAJ, p. 80, n. 1; BEAZLEY, *EVP*, p. 191, n. 4 (erroneamente assegnato al Vaticano: cfr. cat. F.lli ALINARI, *Toscana*, Firenze 1927, p. 108; ed E. VON MERCKLIN, in *St. Etr.* XI, 1937, p. 382, n. 27); FIUMI, p. 61 e fig. 117; A. CIATTINI - V. MELANI - F. NICOSIA, *Itinerari etruschi*, Pistoia 1977⁵, fig. a p. 228; DEL CHIARO, p. 29 sg. e fig. 4.

Il Del Chiaro classifica gli *askoi* nn. 22, 23 e 26 nel *type A.2*; quello di Volterra (n. 27) sarebbe un esemplare di transizione fra la serie « chiusina » e i tipi A-B¹⁷: ma l'ipotesi non convince.

Sui « ducks » nn. 19, 20, 23-25, la fascia verticale a onde trova facili confronti nel primo sottogruppo; il modo di stilizzare le penne remiganti imparenta più o meno strettamente i nn. 12, 14, 20, 21, 23-25. L'*askos* Finarte (n. 22) va accostato ai nn. 1, 16 e 26, per la presenza della fascia verticale nera, in prossimità della quale si diparte una serie di embricature a squame.

¹⁶ Due fasce a meandro retto complesso sono dipinte al di sotto dell'ansa nell'es. n. 15 (cfr. anche nn. 8 e 14).

¹⁷ DEL CHIARO, p. 29 sg.

L'esemplare di Volterra (n. 27) ha embricature a goccia inscritta, come i già citati nn. 7-9.

Ma può essere soprattutto importante constatare la presenza di palmette risparmiata, di sagoma all'incirca triangolare, sugli *askoi* nn. 20 (una posteriormente, sotto la coda), 21 (*idem*), 22 (due contrapposte per il vertice, sul dorso, sotto l'ansa), 25 (una posteriormente, sotto la coda) e 26 (una anteriormente, sul petto): quest'ultimo mostra inoltre la tipica palmetta nera uncinata del primo sottogruppo.

La palmetta risparmiata si trova anche su un « duck-askos » vulcente:

28. Vulci, Antiquarium, 64170.

Da Vulci (Tomba delle Iscrizioni).

Quasi interamente ricomposto da più frr. . La palmetta è dipinta posteriormente, sotto la coda.

FALCONI¹, p. 267, n. 3, tav. LXXVII; EADEM, in *Atti Grosseto*, p. 74, tav. XXVII, fig. e; forse corrisponde a DEL CHIARO, p. 32, n. 16 (*type A.2*)?

Qui si segnalano, oltre all'ornato con onde (per cui v. *ess. precc.*), una specie di « concentric rectangular motif » (cfr. nn. 7, 8 e 12) sotto l'ansa, e la fascia verticale a denti di lupo nella parte anteriore dell'ala (cfr. nn. 20, 21, 23 e 25; piuttosto raggi che denti di lupo in nn. 13 e 19).

Il motivo a onde caratterizza la decorazione di un altro esemplare:

29. Tarquinia, Museo Nazionale, RC 5770.

Da Tarquinia. Alt. cm. 16,4; lungh. max. cm. 16,6.

Ricomposto; vernice gravemente svanita; incrostazioni; argilla alquanto pallida. Conformazione « profonda ». Motivo a onde sull'ala (fascia verticale), sul petto (cfr. nn. 14 e 15), sotto la coda.

PIANU, p. 153 sg., n. 147, tav. CXVI, a-b.

Onde sul collo e sul petto anche dell'*askos* seguente, a Villa Giulia, dov'è notevole la grande palmetta risparmiata, che vuol rappresentare l'ala:

30. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia, 21496.

Da Cerveteri (Banditaccia/zona A, tomba 30). Alt. cm. 15 (Ricci) o 17 (Moretti).

Sul lato d., la palmetta che raffigura l'ala è grossolana e ripetutamente corretta. Posteriormente, al di sotto della coda, grande palmetta nera con « petali » arricciati verso l'esterno. In bianco aggiunto (!) punti sul capo e baccellature sull'orlo del bocchello e sulla coda.

G. RICCI, in *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, col. 415, n. 111, tav. E, fig. 101 (disegno); M. MORETTI - G. MAETZKE - M. GASSER, *Kunst und Land der Etrusker*, Zürich 1969 (probabilmente = *The Art of the Etruscans*, New York 1970), pp. 220 e 232, tav. in b.; M. MORETTI, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma 1973, p. 108; DEL CHIARO, p. 36, n. 2.

Si osservi che l'occhio del papero di Cerveteri è stilizzato a forma di goccia o di lacrima (come le piume in nn. 7-9, 27).

Nel « duck » che segue, una palmetta nera campisce interamente la parte anteriore dell'ala, suddivisa dalla solita fascia verticale a onde:

31. Firenze, Museo Archeologico, 4233.

Alt. cm. 12,2.

Superficie un po' abrasa; vernice piuttosto arrossata; argilla rosea.

Forse corrisponde a DEL CHIARO, p. 32, n. 10 (*type A.2*)?

Qui il piumaggio del petto è stilizzato con embricature a semicerchietti concentrici più fitti del consueto, che ricordano, per quanto in esecuzione meno accurata, un motivo tipico della classe a conformazione organica e del gruppo chiusino in particolare¹⁸.

Restano da considerare alcuni esemplari che non appartengono, specie dal punto di vista tettonico, al tipo normale, « standard »¹⁹. Anzitutto un « duck-askos » inquadrato dal Beazley nel « Gr. of Toronto 495 »:

32. Oxford, Ashmolean Museum, 258 (1872.12.45).

Da Tarquinia.

Corpo accentuatamente ventricoso; ansa ondulata; collo cortissimo; non c'è coda. Verniciato, tranne un'ampia fascia sul corpo, dove sono dipinte in nero grandi palmette a « petali » uncinati.

BEAZLEY, *EVP*, pp. 184, n. 35 e 192, tav. XXXVIII, fig. 9; DEL CHIARO, p. 36, n. 5 e fig. 12.

Questo vaso può forse rientrare nel sottogruppo che si è individuato dalla presenza di palmette nere.

Due palmette simili (una « sbocciata » sul petto, l'altra « in boccio » sotto la coda) si ritrovano anche su un *askos* curiosamente conformato dell'Ermitage, che a sua volta ha una replica quasi perfetta (pittoricamente) in un esemplare « standard » dei Musei Capitolini:

33. Leningrado, Museo Statale dell'Ermitage, St. 832.

Testa, collo, bocchello e coda sono moderni; privo di ansa (perduta?).

L. STEPHANI, *Die Vasen-Sammlung der kaiserlichen Ermitage*, St. Petersburg 1869, I, p. 349, n. 832, tav. VI, fig. 290 (disegno); O. WALDHAUER, in *AA* 1929, col. 251 e fig. 19; FELLETTI-MAJ, p. 81, n. 4; BEAZLEY, *EVP*, p. 192, n. 19.

34. Roma, Museo del Palazzo dei Conservatori, 364.

CVA, Musei Capitolini di Roma, fasc. II, IV C, p. 3, n. 5, tav. 34, fig. 5 (ivi bibl. prec.).

Gli *askoi* nn. 33 e 34 sono vicinissimi – è pressoché identica la rappresentazione delle ali, mancano le palmette nere – ad altri due, di forma anomala:

35. Francoforte, Museum für Vor- und Frühgeschichte, a 2568.

Ricomposto. Corpo basso e allungato; ansa ondulata (cfr. n. 32).

¹⁸ Cfr. es. cit. *supra*, nota 7.

¹⁹ Terminologia beazleyana: *EVP*, p. 305.

- BEAZLEY, *FVP*, p. 192, n. 17 (ivi bibl. prec.); DEL CHIARO, p. 36, n. 3.
 36. Boston, Museum of Fine Arts, 80.581. (*tav. XL d*).
 Lungh. cm. 13,5.

Quasi interamente ricomposto da più fr., con restauri (ansa, bocchello); incrostazioni; vernice piuttosto svanita. Manca il piede (perduto?); il corpo è globoso; la coda appuntita; la testa ha becco aguzzo da piccione o da gallina.

A. FAIRBANKS, *Catalogue of Greek and Etruscan Vases in the Museum of Fine Arts, Boston*, I, Cambridge (Mass.) 1928, p. 178, n. 516, *tav. L*, fig. 516 (nella categoria: « orientalizing wares of Greek mainland »); *CVA, loc. cit.* a scheda n. 16.

Il Del Chiaro considera isolati gli esemplari nn. 30, 32 e 35 e li menziona nella categoria « Miscellaneous »²⁰; ma forse anche questi possono inserirsi nel gruppo « standard ».

Per il *type B* rinvio direttamente alla classificazione Del Chiaro, che ne mette bene in luce il netto distacco tecnologico, tettonico, decorativo²¹: sono « duck-askoi » accentuatamente « profondi » (« deep »), ornati sull'ala da lunghe pennellate acquose di vernice inconsistente, interamente verniciati sulla parte inferiore del ventre. Oltre al pezzo di Parigi già descritto (n. 18), il gruppo comprende i seguenti esemplari:

37. Louvre H 105: DEL CHIARO, p. 33, n. 1 e fig. 7.
 38. Louvre Cp 2637: DEL CHIARO, p. 33, n. 3. (*tav. XLI a*).
 39. Cerveteri 66632: DEL CHIARO, p. 33, n. 4 e fig. 8.
 40. Louvre Cp 2640: non esiste coda; sul petto e posteriormente, sotto il bocchello, si intravede un ornato a palmette (?) nere.
 DEL CHIARO, p. 33, n. 5 e fig. 9.
 41. Louvre Cp 2638: variante del tipo B, « spout-tail askos ».
 DEL CHIARO, pp. 33-35, fig. 10.

Mi sembra importante rilevare una certa parentela fra il papero di Parigi n. 40 e quello di Oxford n. 32: quest'ultimo potrebbe costituire l'anello di congiunzione fra il tipo B e taluni esemplari del tipo A, caratterizzati da motivi a palmette nere.

Non rientrano nel tipo B e neppure nel tipo A – benché di quest'ultimo possano parere una specie di scadente derivazione – tre *askoi* isolati, di qualità pessima, che cito per scrupolo di completezza:

42. Louvre CA 3212: DEL CHIARO, p. 32, n. 13 (*type A. 2*). (*tav. XLI b*).
 43. Louvre Cp 2634: DEL CHIARO, p. 32, n. 14 (*type A. 2*). (*tav. XLI c*).

²⁰ DEL CHIARO, p. 36.

²¹ DEL CHIARO, pp. 30 e 33-35.

44. Louvre H 103: DEL CHIARO, p. 32, n. 12 (*type A. 2*). (*tav. XLI d*).

Sono anche noti tre frammenti, tutti probabilmente (ma non sicuramente) di tipo A:

45. Grosseto, Museo archeologico e d'arte della Maremma, 1617.

Da Roselle.

DEL CHIARO, p. 37, n. 6 (*ivi bibl. prec.*).

46. A Grosseto c.s.?

Dal Talamonaccio.

Non sono certissimo che il fr. appartenga a un « duck-askos ».

DEL CHIARO, p. 37, n. 7 (*ivi bibl. prec.*).

47. Todi, Museo Comunale, 263/408.

Probabilmente da Todi.

Testa, becco, collo e parte del petto. La campitura della testa a grossi punti neri, intorno all'occhio contornato, trova numerosi confronti nella serie « standard ».

FALCONI², p. 79, *tav. XLVI, fig. d*.

Resta infine del tutto isolato un curioso esemplare di Würzburg:

48. Würzburg, Martin v. Wagner Museum der Universität, L 891.

Da Vipiteno (??).

Ansa riattaccata, bocchello perduto; graffi e lievi abrasioni. Corpo globoso; collo molto corto; coda a ventaglio; piede a echino rovesciato.

DEL CHIARO, p. 36, n. 1, *fig. 11*: *ivi bibl. prec.*, cui bisogna aggiungere FELLETTI-MAJ, p. 80, n. 8, e *Führer etc. cit.* a scheda n. 11, p. 272, L 891.

Intorno al collo è dipinto un motivo a ramo di olivo stilizzato, che può far pensare al « Gr. of the Vine-phialai »²².

²² Cfr. BEAZLEY, *EVP*, *tav. XXXI, fig. 4* (e pp. 181 sg., 304) e M. A. DEL CHIARO, in *Num. Ant. Cl.* V, 1976, pp. 71-74, *figg. 2, 3, 5*.

Non ho potuto esaminare i tre « d.-a. » della collezione Torlonia (BEAZLEY, *EVP*, p. 191, nn. 9-11; il n. 9 presenta decorazione figurata: su un lato, satiro in riposo sopra una roccia), che proverrebbero da Vulci; né l'es. venduto all'Asta Geri di Milano nell'ottobre 1962 (A. STENICO, in *Studi in onore di L. Banti*, Roma 1965, p. 298, nota 19); né quello « very fragmentary » di Volterra (FIUMI, p. 61; DEL CHIARO, p. 36, n. 4). Sono perduti l'es. frammentario della collezione Bichi Ruspoli Forteguerri di Radi (Siena) (cfr. R. BIANCHI BANDINELLI, in *Ed. arch. della carta d'Italia al 100.000*, Fo. 120: *Siena*, Firenze 1927, p. 9, n. 2, e ne *La Balzana*, 1927, p. 209, n. 9) e il fr. già appartenuto al BEAZLEY (*EVP*, p. 192, n. 20), di un tipo un po' diverso, da Orvieto. L'*askos* a v.n. British Museum 1908. 6-4.1 (BEAZLEY, *EVP*, p. 305) andrà probabilmente accostato a quelli che ho cit. a nota 8. Il BEAZLEY tratta nell'ambito della serie più scadente il « d.-a. » del Museo Faina di Orvieto inv. n. 2777 (*EVP*, p. 192, n. 18), che in realtà non rientra nel tipo « standard », ma sembrerebbe un prodotto di imitazione chiusina: cfr. TARCHI, *L'arte etc. cit.*, I, *tav. CXXXI, fig. 3*.

3.

Per una definizione stilistica dei « duck-askoi » « disorganici », la normale ricerca di confronti non riesce a cogliere risultati decisivi, causa la natura banalmente ripetitiva degli ornati, che si possono presentare molto simili su ceramiche di diversa origine; d'altro canto, lo studio minuto dei dettagli decorativi pare l'unico filo di Arianna nel labirinto monotono di questa produzione mediocre. Ovviamente vanno accantonati gli esemplari del tipo B (nn. 37-41), in cui la decorazione non mostra caratteri stilistici di qualche significato: pur col dubbio di un possibile collegamento fra i tipi A e B (ricorda nn. 18 e 40), credo per ora valida l'ipotesi di Del Chiaro, che assegna il secondo a una manifattura ceretana²³.

La palmetta nera a « petali » più o meno uncinati connota la decorazione di alcuni tardi gruppi ceramografici, dove il declino tecnologico diventa manifesto anche nel parziale regresso alle figure nere²⁴: penso al « Turmuca Gr. »²⁵, al « Gr. of Toronto 495 »²⁶, all'« Alcsti Gr. »²⁷. È notevole che le tre fabbriche siano variamente connesse tra loro e con quella del « Funnel Gr. »²⁸: se infatti già il Beazley rilevava la parentela esistente fra Gr. Turmuca e Gr. Funnel, nonché fra Gr. Turmuca e Gr. di Toronto 495²⁹, un cratere del Vaticano è parso al Trendall collegare lo stesso Gr. di Toronto 495 appunto con il Gr. Alcsti³⁰; e del resto la palmetta nera è direttamente attestata nel

²³ DEL CHIARO, p. 38, specialmente nota 16.

²⁴ BEAZLEY, *EVP*, p. 143: « In the fourth century silhouette tends to usurp the place of red-figure in floral patterns ».

²⁵ BEAZLEY, *EVP*, pp. 9, 135-141, tav. XXXI, figg. 1 e 2; cfr. pure GIGLIOLI, *AE*, tav. CCLXXIX, fig. 3.

²⁶ BEAZLEY, *EVP*, pp. 182-185 e 304 sg., tav. XXXVIII, fig. 3; TRENDALL, pp. 238 sg., Z 110, 270-272, fig. 36, a, g, tav. LXII, figg. a-b; G. CAMPOREALE, *La Collezione Alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970, p. 140 sg., n. 152, tav. XXXVIII, fig. a; A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974, p. 175 sg., n. 237 sg., tav. CXXVI, fig. 237; M. T. FALCONI AMORELLI, in *AC XXVII*, 1975, p. 343, n. 7, tav. LXXXIV; *CVA, Pologne*, fasc. 9, tavv. 49, figg. 3-4, e 50.

²⁷ BEAZLEY, *EVP*, pp. 8 sg., 133-135; cfr. G. Q. GIGLIOLI, *Cratere etrusco del Museo di Trieste*, in *Ausonia X*, 1921, p. 90 sg., figg. 2 e 3.

²⁸ M. A. DEL CHIARO, *The Etruscan Funnel Group. A Tarquinian Red-Figured Fabric*, Firenze 1974 (d'ora in poi: DEL CHIARO, *Funnel*), con bibl. prec.

²⁹ BEAZLEY, *EVP*, pp. 136, 141, 182. Cfr. anche: TRENDALL, p. 238; P. BOCCI, *Guida ai vasi etruschi*, Firenze 1959, p. 26; DEL CHIARO, *Funnel*, p. 50; EMILIOZZI, *op. cit.*, p. 176; FALCONI AMORELLI, *loc. cit.* a nota 26. Spesso si menziona pure il « Gruppo di Ginevra ».

³⁰ TRENDALL, p. 238 sg., Z 110, tav. LXII, figg. a e b. Cfr. BEAZLEY, *EVP*, p. 182 e FALCONI¹, p. 266 sg.

Pure M. TORELLI (ne *L'arte dell'antichità classica*, Torino 1976, II, scheda — Etr. — n. 161) sottolinea analoghe affinità stilistiche: ma non va condivisa la proposta di periodiz-

« Berlin Funnel Gr. Painter »³¹.

Tutti questi gruppi si collocano certamente in area etrusco-meridionale: vulcenti, secondo l'opinione autorevole del Beazley e del Trendall³²; o forse piuttosto tarquiniesi, se si considera che ora vengono assegnati all'industria di Tarquinia almeno una bottega del Gr. di Toronto 495³³ nonché l'intero Gr. Funnel³⁴. Appunto nel magazzino del Museo di Tarquinia, dove ho rintracciato gli *askoi* nn. 5, 20, 24 e 29, che erano ancora inediti, ho potuto esaminare molte *oinochoai* del Gr. di Toronto 495³⁵, confrontando i dati tecnici perfettamente identici (ingubbio arancione, vernice opaca): ritengo quasi certo che i « duck-askoi » provenissero dalla stessa bottega delle *oinochoai*³⁶. È significativo che le palmette nere sulle *oinochoai* di Tarquinia abbiano spessissimo « petali » uncinati e quello centrale desinente a punta di freccia: proprio come sugli *askoi* di Würzburg n. 11 e di Tarquinia n. 15³⁷.

zazione che dal gruppo di Turmuca fa rampollare « i prodotti più industrializzati del gruppo 'dell'imbuto' »; anche perché al Gr. Turmuca, contrariamente a quanto pensava il BIANCHI BANDINELLI (R. BIANCHI BANDINELLI - A. GIULIANO, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973, p. 271 sg.), non so se convenga cronologia anteriore alla metà del IV sec. a. C.

³¹ DEL CHIARO, *Funnel*, p. 15 sgg., specie p. 17, tav. III. Su questo Pittore v. i recentissimi contributi di C. MACCABRUNI, in *Num. Ant. Cl.*, 1975, pp. 139-150, e di A. BÜSING-KOLBE, in *CVA, Mainz*, 2 (= *Deutschland*, 43), pp. 11-15, tavv. 1-3.

Anche su un cratere di Boston imparentato al Gr. Funnel compare una palmetta nera « sprung » tra gli innesti di ciascuna ansa, come su quello del Gr. Alcsti al Museo di Trieste (cit. *supra*, a nota 27): BEAZLEY, *EVP*, pp. 145 e 301.

³² BEAZLEY, *EVP*, pp. 133 e 183; TRENDALL, p. 239; cfr. FALCONI¹, p. 267 e TORELLI, *loc. cit.*

³³ CAMPOREALE, *op. cit.*, p. 141: si elencano più di cento ess. provenienti da Tarquinia! Quelli decorati con palmette eseguite in tecnica di transizione fra « outline » e « silhouette » appartengono più propriamente al « Gruppo delle bacche »: L. DONATI, in *AC XXVIII*, 1976, pp. 88-91, tav. XXIX sg. (cfr. anche cratere cit. *supra*, nota 30).

³⁴ DEL CHIARO, *Funnel*, specie pp. 46-50 e 53. La proposta è accettabile, non tanto per i deboli confronti con classi di materiale decisamente estranee (sarcofagi e pittura parietale), quanto per la connessione con la serie di *skyphoi* di provenienza tarquiniese studiata dallo stesso DEL CHIARO (in *RM LXX*, 1963, pp. 63-67, tavv. 22-25): cfr. tuttavia obiezioni di EMILIOZZI, *op. cit.*, p. 172 e di F. R. SERRA RIDGWAY, in *AC XXVII*, 1975, p. 422.

³⁵ Quelle elencate dal CAMPOREALE: il Gruppo è ben documentato a Tarquinia, anche da altre forme vascolari (nel magazzino e nelle vetrine).

³⁶ Ho pure riscontrato una significativa concordanza tecnologica con la serie degli *skyphoi* (cit. a nota 34).

³⁷ Cfr. anche Roselle. *Gli scavi e la mostra*, Pisa s.d., p. 18, n. 8, tav. II, fig. c; e DEL CHIARO, *art. cit.*, p. 65, n. 4, tav. 24, fig. 3.

Per altre attestazioni di palmette nere nella tarda ceramografia tarquiniese, v. ancora DEL CHIARO, in *RM LXVII*, 1960, p. 30 sg., nn. 3 e 4, tav. 10, figg. 1-3 (si noti il rozzo

Nel medesimo ambito di confronti ci guida anche un altro dettaglio decorativo, cioè la fascia a meandro semplice continuo, sia nella versione semplificata (v. ad es. *tav. XXXIX c*)³⁸, sia nelle varianti più involute (v. ad es. *tav. XXXVIII d*)³⁹.

Così le palmette in « outline » segnalate sui paperi nn. 20-22, 25, 26, 28 e 30 ricordano il tipo con foglie tagliate « a scimitarra », che parrebbe peculiare del Gr. Funnel e in genere della ceramografia tarquiniese⁴⁰; e ancora al gusto delle rosette a « quartered-disc » del Gr. Funnel⁴¹ potrebbero forse ricondursi i riempitivi circolari dipinti sul dorso, al di sotto dell'ansa, negli askoi di Tarquinia n. 24 e di Amburgo n. 26.

Come ho già rilevato, è eccezionale la decorazione figurata (teste di profilo) sul « duck-askos » di Londra (n. 25). L'artigiano, che evidentemente

motivo a onde sul collo dell'*oinochoe* RC 5342, fig. 2, da confrontare con quello che divide verticalmente l'ala sul « d.-a. » n. 9), e LXXXIV, 1977, p. 265 sg., n. 4, *tav. 128*, figg. 3 e 4. D'altro canto, palmette nere sono presenti su una cista ceretana di V. Giulia (IDEM, in *AC XIV*, 1962, p. 78 sg., *tav. XLIX*; e l'A. non esclude che una parte delle *oinochoai* tipo Toronto 495 siano di origine ceretana) e rendono dettagli del *sakkos* o dell'*opisthospendone* in teste femminili su piatti Genucilia (IDEM, *The Genucilia Group: A Class of Etruscan Red-Figured Plates*, Berkeley - Los Angeles 1957, *tavv. 21*, figg. b, d, e, f e 23, figg. a, b).

Un problema ancor tutto da affrontare riguarderebbe gli eventuali rapporti intercorrenti fra queste tarde manifatture etrusco-meridionali e la produzione c.d. « alto-adriatica », pure caratterizzata da motivi ornamentali a « silhouette »: cfr. a es. S. AURIGEMMA, *Il R. Museo di Spina*, Ferrara 1935, *tavv. LIII, LVI, LVII, LX*; e N. ALFIERI, *Spina, I*, Bologna 1979, p. 137, fig. 397.

³⁸ Cfr. R. HERBIG - E. SIMON, *Götter und Dämonen der Etrusker*, Mainz 1965, *tav. 34* (cratere di Alcsti al Cabinet des Médailles); A. GREIFENHAGEN, in *RM LXXXV*, 1978, *tavv. 32-34 e 35*, fig. 1 (due anfore del Gr. Alcsti: una a Leningrado, l'altra a Newcastle); FALCONI¹, *tavv. LXXIV-LXXVI* (due *stamnoi* da Vulci accostati — p. 266 sg. — ai gruppi Funnel, Alcsti e Turmuca); J./L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria (1960-1968)*, XXV^e suppl. à *Gallia*, Paris 1973, p. 278, n. 799, *tav. 86*, n. 799 (*skyphos* ritenuto tarquiniese). Cfr. però anche l'*oinochoe* e lo *stamnos* ceretani riprodotti da M. A. DEL CHIARO, rispettivamente in *AJA LXX*, 1966, *tav. 12*, fig. 8, e in *Etruscan Red-Figured Vase-Painting at Caere*, Berkeley-Los Angeles-London 1974, *tav. 12* sg.

³⁹ Cfr. TRENDALL, *tav. LXII*, figg. a-b (il cratere del Vaticano già cit. *supra*, nota 30); DEL CHIARO, *Funnel*, *tav. LV* (*kylix* di Würzburg).

⁴⁰ DEL CHIARO, *Funnel*, p. 13: cfr. a es. *tavv. VIII e XLIII*; IDEM, *art. cit.* a nota 34, *tavv. 23*, fig. 4 e 24, fig. 1. Val forse la pena di menzionare uno *skyphos* da Aleria attribuito al Gr. Funnel, nella cui dec. acc. la palmetta con foglie « a scimitarra » coesiste con il motivo a v allineate degli askoi nn. 22 e 27 e con quella sorta di « stelle » a vernice diluitissima che ornano l'es. parigino n. 37: JEHASSE, *op. cit.*, p. 503, n. 2081, *tav. 87*, n. 2081.

⁴¹ DEL CHIARO, *Funnel*, p. 12: cfr. a es. *tavv. I, II, III* etc.; cfr. anche IDEM, *art. cit.*, *tavv. 23*, figg. 3-4 e 24, figg. 1 e 3.

conosce prodotti analoghi della classe a conformazione « organica »⁴², adotta due iconografie piuttosto note: il satiro non più giovane, con la barba nera e arruffata, la fronte pelata, l'orecchio carnoso e mostruosamente deforme; la menade col *sakkos* in capo e il grande orecchino a triplice pendaglio. Il tipo del satiro barbato ma calvo, con la fronte stranamente spaziosa, ha un'ampia documentazione nella ceramografia dell'Etruria meridionale, in particolare a Tarquinia⁴³ – più a nord prevale il tipo con capigliatura abbondante, spesso stilizzata a forma di cono⁴⁴ –; la testa femminile, oltre ai soliti confronti in ambito etrusco-meridionale⁴⁵, trova riscontri abbastanza precisi nella pittura vascolare italo-greca⁴⁶. La pennellata rapida e corposa ottiene un risultato incisivo nel ritratto silenico: motivi-firma molto personali sono il disegno obliquo, quasi da mongoloide, dell'occhio⁴⁷, la schiacciatura vistosa dell'orecchio, una specie di ciuffetto (?) a forma di stella⁴⁸ sulla fronte; è più convenzionale il profilo femminile, dai lineamenti marcati ma non particolarmente espressivi.

Se l'isolamento del Pittore dell'anitrella londinese non giova granché a una definizione stringente del suo gruppo, tuttavia il complesso delle coincidenze stilistiche, ciascuna per sé non proprio decisiva, ma nell'insieme significativamente concordi, mi induce a ritenere che i « duck-askoi » a conformazione « disorganica » (tipo A) fossero prodotti in una fabbrica dell'Etruria meridionale: a Tarquinia più probabilmente che a Vulci. Anche l'argomento statistico, già addotto da Del Chiaro⁴⁹, esce rafforzato dalle aggiunte di nuovi esemplari: ora le provenienze tarquiniesi sono dieci (nn. 5, 8, 9, 14, 15, 20, 23, 24, 29, 32).

⁴² In verità l'abbinamento testa di menade - testa di satiro vi è attestato solo una volta, sull'*askos* Louvre H99 (Gr. Clusium, P. di Firenze 74690); sul Bruxelles R 448 (di imprecisato gruppo non chiusino), la testa maschile barbata non sembra silenica. Cfr. A. GREIFENHAGEN, in *RM* LXXXV, 1978, p. 77, n. 12.

⁴³ Basterà ricordare ancora la serie degli *skyphoi*: DEL CHIARO, *art. cit.*, tavv. 22-25, *passim*.

⁴⁴ Cfr. BEAZLEY, *EVP*, tav. XXVII, figg. 1, 8 e 9; M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *Le kelebai volterrane*, Firenze 1968, figg. 31, 115.

⁴⁵ V. a es.: M. A. DEL CHIARO, in *St. Etr.* XXVIII, 1960, tavv. X-XVIII, *passim*, e XXXII, 1964, tavv. XI-XIX, *passim*; per il dettaglio dell'orecchino, cfr. in particolare il P. di Ginevra MF 142: IDEM, in *RM* LXVII, 1960, tavv. 9 e 10, figg. 1 e 3.

⁴⁶ Cfr. a es. A. D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania Campania and Sicily*, Oxford 1967, II, tavv. 89:4, 90:5, 92:2, 6, 7, 96:5, 101:4, 5, etc., specialmente 134:5.

⁴⁷ Se il disegno pubblicato dal GREIFENHAGEN in *RM* LXXXV, 1978, tav. 50, è fedele, un analogo dettaglio stilistico si ritrova nel tritone di uno *skypchos* (tardofalisco?) da Nazzano (*ibidem*, p. 76 sg., n. 11).

⁴⁸ Cfr. *supra*, nota 40.

⁴⁹ DEL CHIARO, p. 37 sg.

4.

Aver inserito il gruppo dei « duck-askoi » « disorganici » entro il quadro, per quanto problematico, delle tarde fabbriche etrusco-meridionali, vale già a delineare un orientamento cronologico di massima, non anteriore agli ultimi decenni del IV secolo a. C.: anzi al III secolo a. C. condurrebbe il confronto con gli *askoi* otriforini c.d. « etrusco-campani », di cui si è rilevata la somiglianza tettonica⁵⁰.

Solo per quattro esemplari sono note le circostanze di rinvenimento. Il frammento n. 45 apparteneva al I Strato - « Esterno Nord di RR quadrato » sulla collina Sud di Roselle, invero non molto omogeneo, con materiale di IV-III secolo a. C. frammisto ad altro più antico⁵¹. Il frammento n. 46 fu rinvenuto nello scavo delle fondazioni del tempio sul Talamonaccio, assieme a ceramica di fine IV-inizio III secolo a. C.⁵²: il Del Chiaro mette in luce opportunamente la presenza di piatti Genuclia e di *oinochoai* tipo Torcop⁵³.

Il « duck-askos » n. 30 proviene dalla tomba 30 (zona A) della necropoli della Banditaccia, a Cerveteri: la gran parte del corredo, pur nei limiti consentiti dalla cattiva pubblicazione⁵⁴, è databile con buona sicurezza tra lo scorcio del IV secolo a. C. e la prima metà del successivo: basti a es. considerare le *oinochoai* a vernice nera con becco a cartoccio⁵⁵ o gli « star plates » Genuclia della manifattura ceretana⁵⁶; d'altro canto, se i due *stamnoi* a figure rosse, benché di stile – par di capire – piuttosto « fluido »⁵⁷, saranno molto difficilmente posteriori ai primi decenni del III secolo a. C., le piccole *olpai*

⁵⁰ Cfr. G. FIORENTINI, in *Riv. St. Lig.* XXIX, 1963, p. 19, fig. 4, nn. 4-6; e M. MONTAGNA PASQUINUCCI, in *MEFRA* LXXXIV, 1972, pp. 379-384, « forma 107 », fig. 17, specie nn. 116 e 117.

⁵¹ P. BOCCI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, pp. 113 e 115: ceramica a v.n. « di tipo campano », fr. di *oinochoe* (?) tipo Gr. di Toronto 495; tuttavia anche un fr. di *kylix* attica a figg. rr., e fr. di bucchero.

⁵² O. W. V. VACANO, in *NS*, 1961, p. 257 sgg., specie fig. 7.

⁵³ DEL CHIARO, p. 38.

⁵⁴ G. RICCI, in *Caere. Scavi di R. Mengarelli, Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, coll. 409-417: i saltuari riferimenti ai pessimi schizzi delle tavv. d'aggiunta non pongono certo rimedio alla mancanza assoluta di fotografie e di profili.

⁵⁵ *Op. cit.*, tav. D, figg. 66 e 67 (forma 106: cfr. J.-P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, in *Mél.*, suppl. 3, Paris 1965, p. 222; e MONTAGNA PASQUINUCCI, *art. cit.*, p. 378 sg.: IV e III sec. a.C.).

⁵⁶ *Ibidem*, col. 412 sg., nn. 28-36, 66-68, tav. H, fig. 181: cfr. DEL CHIARO, *The Genuclia etc. cit.*, tav. 25, figg. b e c. Per la cronologia (340-300 a.C.) delle fabbriche ceretane a figg. rr., v. ora IDEM, *Etruscan Red-Figured etc. cit.*, p. 139 sg. (dov'è abbandonata la datazione alta dei piatti, già efficacemente criticata da G. COLONNA, in *AC* XI, 1959, pp. 134-136).

⁵⁷ *Op. cit.*, coll. 411, n. 14 e 413, n. 71, tav. C, figg. 45 e 46.

tipo Lamboglia 58 e gli unguentari fusiformi tipo Morel 108, a vernice nera, potrebbero forse discendere fin nel II secolo a. C.⁵⁸.

Infine il papiro n. 28 fu rinvenuto nella seconda camera della tomba vulcente appartenuta alle famiglie *Pruslma*, *Zimaru* e *Sempronia*, nota come « Tomba delle Iscrizioni »⁵⁹. L'ipogeo collettivo, col *dromos* innestato in un atrio centrale che raccorda sei camere, rientra nella tipologia più comune dopo la metà del IV secolo a. C.⁶⁰; l'onomastica gentilizia delle epigrafi suggerisce al Pallottino l'ipotesi di un impiego prolungato dal III fino a tutto il II secolo a. C.⁶¹. Sembra che il corredo comprendesse solo un sarcofago e due *stamnoi* a figure rosse (oltre all'*askos*), nonché certi non meglio precisati « oggetti di oreficeria » e monete comprese fra il IV secolo a. C. e il I secolo d. C.⁶². Il sarcofago di nenfro del tipo a « Holzkasten », con l'interessante singolarità di un fregio a rilievo sui quattro lati (Amazzonomachia), si può ragionevolmente datare verso il 300 a. C.⁶³. Al centro della seconda camera, col sarcofago e il « duck », erano anche i due *stamnoi*, non « falisci » (Bartoccini), ma piuttosto di fabbrica locale o tarquiniese, databili alla fine del IV secolo a. C. o poco dopo⁶⁴.

Le associazioni stratigrafiche e di corredo confermano dunque una datazione negli anni di passaggio tra IV e III secolo a. C.

MAURIZIO HARARI

⁵⁸ *Ibidem*, tavv. E, figg. 87-90 e F, fig. 127. Cfr. MONTAGNA PASQUINUCCI, *art. cit.*, p. 345 sgg. e MOREL, *op. cit.*, p. 223 sg.

⁵⁹ Scoperta una ventina d'anni fa da una squadra della Fondazione Lerici, non lontano dalla Tomba François (necropoli di Ponte Rotto): la bibl. è raccolta in FALCONI¹, p. 266, nota 1; per qualche altro cenno v. ora EADEM, in *Atti Grosseto*, p. 74, Ma, per quanto ne so, manca ancora una pubblicazione esauriente di quello scavo.

⁶⁰ R. BARTOCCINI, in *Atti del Settimo Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, II, Roma 1961, p. 276, fig. 4; M. T. FALCONI AMORELLI, in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 186, fig. 2; EADEM, in *Atti Grosseto*, tav. XXVII, fig. a. Per la tipologia v. A. HUS, *Vulci étrusque et étrusco-romaine*, Paris 1971, pp. 114-123.

⁶¹ M. PALLOTTINO, *Postilla alla Tomba delle Iscrizioni*, in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 198.

⁶² I gioielli sono nominati da FALCONI¹, p. 266; le monete da BARTOCCINI, *art. cit.*, p. 280 (ma nessuna sarebbe stata raccolta nella camera del sarcofago — la II —).

⁶³ BARTOCCINI, *art. cit.*, p. 279 sgg., tavv. XV, fig. 3 e XVI; IDEM, in *Gli archeologi italiani in onore di A. Maturi*, 1965, pp. 81-97 (non vidi); M. MORETTI, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma 1967, pp. 23-25 (datazione inaccettabile), figg. 9-10; T. DOHRN, in HELBIG⁴, III, Tübingen 1969, p. 507 sgg., n. 2534; M. MORETTI - G. MAETZKE - M. GASSER, *Kunst und Land der Etrusker cit.*, pp. 94 e 102 sgg.; HUS, *op. cit.*, pp. 130, nota 1, n. 12 e 131; M. T. FALCONI AMORELLI, in *Atti Grosseto*, p. 74, tav. XXVII, fig. c. Verrebbe spontaneo il confronto, anche per il tema cruento e demoniaco, col ben noto (e forse a torto ritenuto dubbio) sarcofago di Torre S. Severo: v. M. CAGIANO DE AZEVEDO, in *RM* LXXVII, 1970, p. 10 sgg., tav. 3 sgg.

⁶⁴ BARTOCCINI, *art. cit.*, p. 279 sgg.; FALCONI¹, nn. 1 e 2, tavv. LXXIV-LXXVI; EADEM, in *Atti Grosseto*, tav. XXVII, fig. d.

ADDENDUM

In questo articolo (ultimato nell'ottobre del 1979) non ho potuto ovviamente tener conto del volume di G. PIANU, *Ceramiche etrusche a figure rosse (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, I)*, Roma 1980, dove sono fra l'altro pubblicati i « duck-askoi » nn. 5, 8, 9, 14, 15, 20, 24 e 29, all'epoca della mia indagine ancora poco noti o affatto inediti (p. 150 sgg.). Mi sono limitato ad aggiornare in bozze le schede di catalogo coi nuovi riferimenti; ma credo opportuno aggiungere qui alcune considerazioni sull'interessante lavoro del Pianu, che solleva problemi meritevoli di approfondimento.

Il Pianu, che mostra di non conoscere l'articolo di DEL CHIARO, in *RA*, 1978, a ragione ritiene il gruppo dei « duck-askoi » a conformazione disorganica una produzione parallela a quella chiusina, da localizzare « in via ipotetica a Tarquinia, sulla base delle provenienze »; ma stranamente continua a intitolare *Askoi ad ocherella derivati dal Gruppo Chiusi*, riproponendo l'opinione insostenibile della continuità fra le due serie. Il Pianu si stupisce dell'« esistenza di un notevole mercato d'esportazione », che contraddice la sua tesi fondamentale, secondo cui « i prodotti tarquiniesi (...) non avrebbero un mercato al di fuori del territorio della città » (p. 53). In realtà la statistica delle provenienze, che vede prevalere nettamente Tarquinia, segnala il manufatto soltanto in centri non lontani: Vulci e forse Canino, il Talamonaccio appena a settentrione, Orvieto e Todi oltre il Lago di Bolsena, Cerveteri e Veio poco più a sud. Le provenienze da Roselle e forse da Volterra non alterano il quadro di una diffusione piuttosto limitata, che pare coincidere *grosso modo* con quella del Gr. Funnel, salvo la completa esclusione, a quanto pare, dal mercato di Aleria; significativo il diradamento nell'area ceretana (dov'è probabile si fabbricassero i « duck-askoi » di tipo B). Diversamente, i ricercati « duck-askoi » del Gr. Clusium furono venduti anche in Corsica e a Spina (cfr. M. HARARI, *op. cit. supra*, a nota 5, p. 221 sgg.).

Importa rilevare che il Pianu esclude il Gr. Funnel dalla produzione tarquiniese e lo assegna a quella ceretana (*loc. cit.*): in tal modo, la pittura vascolare tarquiniese decade a episodio essenzialmente locale, modesto per quantità e per qualità. Stento ad accogliere questa tesi che, mentre dilata ipertroficamente il Gr. Ceretano, quasi annulla il fenomeno ceramografico in una città, Tarquinia, così importante nella storia della pittura antica.

Alcuni esemplari pubblicati dal Pianu meritano una certa attenzione. Il cratere a calice inv. RC 7898 dev'essere senz'altro attribuito al « Berlin Funnel Gr. Painter » (p. 53 sg., n. 32, tav. XXX): sul ventre, al di sotto dell'ansa, è ben visibile la palmetta nera a petali uncinati, con quello centrale a punta di freccia (fig. 32-c), motivo ornamentale che connette i « duck-askoi », le *oinochoai* del Gr. di Toronto 495 e appunto il Gr. Funnel. Un altro cratere a calice, inv. RC 6817 (p. 67 sg., n. 41, tav. XXXIX sg.), esibisce nella decorazione accessoria un fregio di palmette a figure nere, dipinto alquanto malamente: questo vaso va pure messo in rapporto coi tardi gruppi etrusco-meridionali, anche se la forma, ancora raccolta e compatta, lo fa ritenere lievemente anteriore ai più tipici prodotti del Gr. Alcsti o del Gr. Turmuca; tuttavia sospetto troppo alta la datazione del Pianu nella prima metà del IV secolo a.C. Ancora un esempio di « uso promiscuo delle due tecniche, a figure rosse ed a figure nere » nello *stamnos* inv. n. 919 (p. 70 sg., n. 44, tav. XLIII), dove la zona delle anse è risparmiata per far risaltare quattro grandi palmette nere: siamo nella fase che il Del Chiaro ha pittorescamente denominato « Etruscan red-figure's dying gasp », l'agonia delle figure rosse (in *RM* LXXXIV, 1977, p. 261 sgg.). Infine, come su taluni piatti Genucilia (cfr. *supra*, nota 37), la palmetta a « silhouette » decora il *sakkos* delle teste femminili dipinte su due *oinochoai*

tardofalische (inv. nn. 3305 e RC 7171: p. 103 sg., nn. 79 e 81, tavv. LXXV e LXXVII).

Alla luce di recentissime considerazioni della Colonna Di Paolo (E. COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA, *Norchia I*, Firenze 1978, pp. 239 sg., nn. 5 e 10, 335, n. 2, soprattutto 363 sg., tavv. CCCXLIX, 1, d, e, CCCXC, 2, CCCXCI, 2), giova poi riesaminare il Gr. di Toronto 495, la cui cronologia, più bassa di quanto comunemente si supponesse, viene ora precisata nella prima metà del III secolo a.C. dai contesti delle tombe 5859 dei Monterozzi a Tarquinia (*NS*, 1977, p. 194 sg.) e PA 59 di Norchia (*op. cit.*, p. 347 sg.). La Colonna Di Paolo ci offre finalmente l'aggancio decisivo tra il gruppo delle *oinochoai* e il Gr. dell'Imbuto, confrontando la brocca tipo Toronto 495 di Norchia (t. PA 59), con quella figurata del « Berkeley Funnel Gr. Painter » (DEL CHIARO, *Funnel*, p. 27, n. 2, tav. XIX sg.): oltre all'uso della doppia tecnica (figure nere o rosse e suddipintura) e al dettaglio tettonico delle due scanalature intorno al « becco », vorrei sottolineare anche l'identità degli ornati sul collo (voluta, ramo di olivo) ed il fregio di foglie « a cuore » (sulla spalla dell'esemplare di Berkeley: e cfr. *CVA, Deutschland*, fasc. 26, tav. 45, fig. 3), che derivano evidentemente dalla semplificazione delle solite palmette uncinatate. Lo strano motivo a frasca (?) lanceolata e frastagliata, sul collo dell'*oinochoe* di Norchia, ricorda vagamente quello tipico del Gr. Alcsti (BEAZLEY, *EVP*, p. 134: cfr. tav. XXX, fig. 1; anche GIGLIOLI, *art. cit.* a nota 27, fig. 3; e GREIFENHAGEN, *art. cit.* a scheda n. 25, tav. 34 sg.), d'altro canto già attestato nel « Painter of the Oxford Ganymede » (BEAZLEY, *EVP*, p. 56 sgg., tavv. IV, fig. 4 e XIII A, fig. 1).

L'evidenza dei confronti è dunque questa: il Gr. di Toronto 495, tarquiniese a giudicare dalle provenienze, risulta strettamente connesso con il gruppo dei « duck-askoi » a conformazione disorganica, che pure è presente soprattutto a Tarquinia; ora, attraverso le *oinochoai* di Norchia e di Berkeley, il Gr. di Toronto 495 si collega direttamente al Gr. Funnel (cui i « duck-askoi », come si è visto, sono a loro volta imparentati). Così la discussa tesi di Del Chiaro, che situa a Tarquinia la fabbrica del Gr. Funnel, appare notevolmente avvalorata; e diventa anzi possibile proporre una localizzazione tarquiniese anche per i Gruppi di Turmuca e di Alcsti.



a



b



c



d

a-b) Würzburg, Martin v. Wagner Museum der Universität, L 892 (HA 789) (cat. n. 11);
c) Filadelfia, University Museum, MS 1596 (cat. n. 12); *d*) Boulogne-sur-Mer, Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie, 269 (cat. n. 13).



a



b



c



d

a) Baltimora, Walters Art Gallery, 48.4 (cat. n. 3); *b*) Tarquinia, Museo Nazionale, RC 7356 (cat. n. 8); *c*) Tarquinia, Museo Nazionale, RC 5725 (cat. n. 9); *d*) Vienna, Kunsthistorisches Museum, IV 1267 (cat. n. 10).



a



b



c



d

a) Edimburgo, Royal Scottish Museum, 1872.23.19 (cat. n. 23); *b-c*) Londra, British Museum, F501 (1488) (cat. n. 25); *d*) Boston, Museum of Fine Arts, 80.581 (cat. n. 36).



a



b

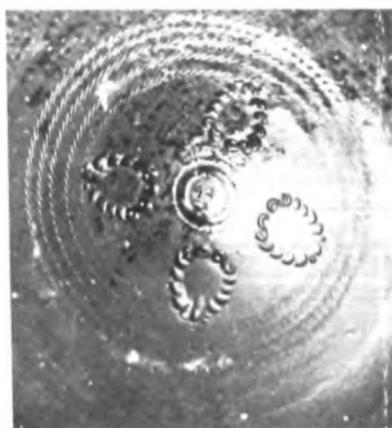
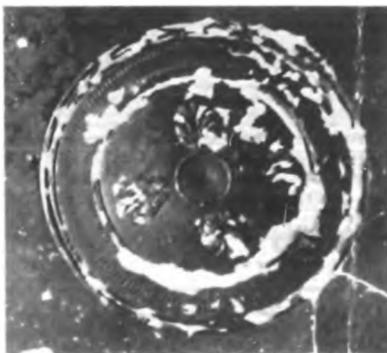
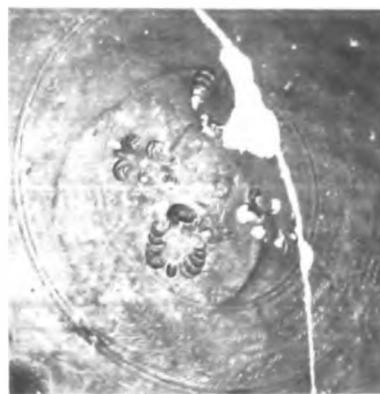
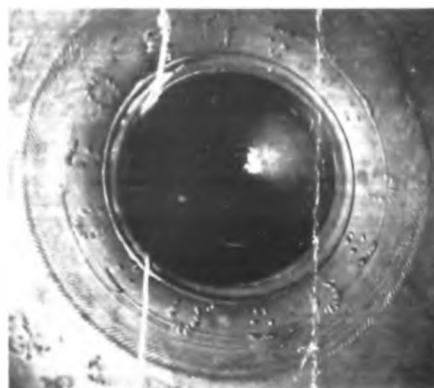


c



d

a) Boston, Museum of Fine Arts, R. 470 (80.575) (cat. n. 16); b) Parigi, Museo del Louvre, H 104 (Cp 1268) (cat. n. 18); c) Princeton, University, The Art Museum, 1041 (cat. n. 19); d) Filadelfia, University Museum, L-64-516 (cat. n. 21).

*a**b**c**d**e**f*

a-b) Interno di *kylikes* di forma 82 con anse non ripiegate (*a*: inv. 412, *b*: inv. 3051); *c-d*) interno di *kylikes* di forma 82 A (*c*: inv. 3240, *d*: inv. 3008); *e*) interno di coppa di forma 28 (inv. 374); *f*) interno di patera di forma 63 (inv. 605).



a



b



c



d

a) Parigi, Museo del Louvre, Cp 2637 (cat. n. 38); *b*) Parigi, Museo del Louvre, CA 3212 (cat. n. 42); *c*) Parigi, Museo del Louvre, Cp 2634 (cat. n. 43); *d*) Parigi, Museo del Louvre, H 103 (cat. n. 44).